

LUCIO FREGONESE, *Il Museo per la storia dell'Università di Pavia : storia, patrimonio e nuovi allestimenti*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 5 (2001), pp. 221-226.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



IL MUSEO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA: STORIA, PATRIMONIO E NUOVI ALLESTIMENTI

Profilo storico

La fondazione del Museo per la storia dell'Università di Pavia avvenne nel 1932, favorita dalla combinazione di varie circostanze fortunate.

In quell'anno Pavia fu sede del IV congresso della Società anatomica italiana, organizzato in concomitanza con il centenario della morte di Antonio Scarpa (1752-1832), celebre anatomista che contribuì, soprattutto insieme ad Alessandro Volta (1745-1827) e Lazzaro Spallanzani (1729-1799), alla grande stagione culturale di cui l'Università di Pavia fu protagonista tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento¹. Il presidente del congresso, professor Antonio Pensa (1874-1970), volle celebrare la memoria di Scarpa con una mostra di suoi cimeli originali (autografi, libri, strumenti chirurgici, preparati anatomici), scelti tra quelli presenti nelle varie collezioni universitarie.

Proprio all'epoca di questi eventi, l'Ateneo si trovava al culmine di un'intensa fase di espansione edilizia che rendeva disponibili ampi spazi in nuovi edifici realizzati nella periferia della città. Questo portò alla liberazione di locali nel palazzo storico centrale, tra cui quelli dell'antico Museo anatomico che proprio Scarpa aveva allestito vicino al Teatro anatomico per lui appositamente costruito dalle autorità austriache.

Alla fine del congresso e della relativa mostra, l'allora rettore, professor Ottorino Rossi (1877-1936), istituì il Museo per la storia dell'Università di Pavia nelle sale (VI, VII e VIII)² dell'antico Museo anatomico, ancora

munite delle artistiche scaffalature a muro fatte realizzare da Scarpa in stile veneziano. La responsabilità dell'allestimento fu data ad Antonio Pensa e al professor Guido Sala (1877-1939), il quale ebbe anche la carica di direttore della neonata struttura.

I pezzi della mostra costituirono il nucleo iniziale intorno a cui il nuovo Museo si sviluppò. I due incaricati aggiunsero subito altro materiale medico proveniente da varie collezioni dell'Ateneo e dell'ospedale cittadino S. Matteo. Nel Museo confluirono così altri cimeli di Scarpa, preparati e carte di Giacomo Rezia (1745-1825) e Bartolomeo Panizza (1785-1867), oltre alla numerosa raccolta medico-chirurgica accumulata da Luigi Porta (1800-1875) nel corso di una lunghissima attività professionale.

Sempre nel 1932, un'altra circostanza favorevole portò alla costituzione nel Museo, accanto a quello medico, di un secondo nucleo relativo alle scienze fisiche. In quell'anno si decise infatti di accogliere nel Museo un gruppo di strumenti di fisica restituiti dall'Esposizione di storia della scienza di Firenze, alla quale l'Università di Pavia li aveva prestati.

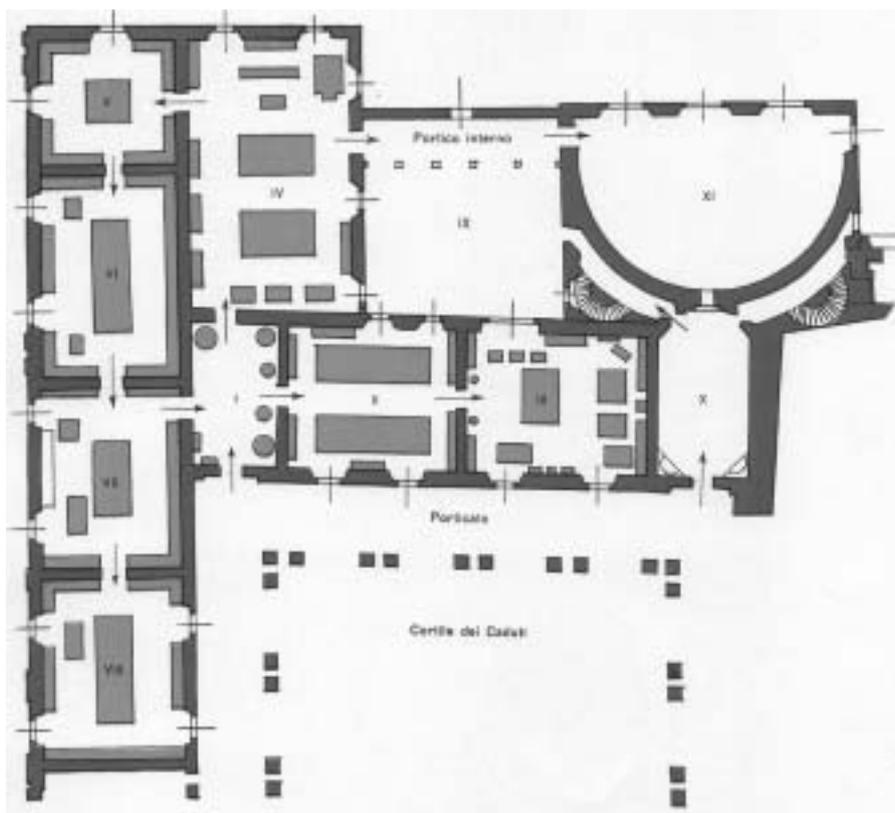
Gli strumenti inviati a Firenze facevano parte della ricca collezione depositata nel corso del tempo negli armadi posti nei locali dell'antico Gabinetto fisico che Volta aveva allestito vicino al Teatro fisico, per lui analogamente voluto dalle autorità austriache. Non è del tutto certo, ma gli armadi in cui la collezione fisica aveva via via trovato posto erano probabilmente gli stessi di cui già Volta si era servito per i propri strumenti.

Non si conosce l'esatta composizione del prestito fiorentino incorporato nel Museo, ma risulta che in esso c'era un gruppo di cimeli attribuiti a Volta. Anche di questi cimeli non è nota la composizione esatta, ma quasi sicuramente vi erano inclusi tutti gli strumenti di invenzione voltiana sopravvissuti al disastroso incendio della mostra organizzata a Como nel 1899 per celebrare il primo centenario dell'invenzione della pila. Questo tragico evento aveva in particolare lasciato Pavia priva di qualsiasi esemplare di pila, cioè di quella che in pratica risultò essere l'invenzione più importante di Volta. È molto probabile che, accanto a quelli genuinamente voltiani, l'originario gruppo di pezzi accolti come tali nel Museo contenesse alcuni elementi spuri.

Il Museo fu inaugurato ufficialmente nel 1936. Negli anni seguenti esso si arricchì con materiale vario proveniente da istituti dell'Università e da donazioni, mantenendo però l'originaria propensione per la medicina e la fisica. Anche in seguito e fino ai nostri giorni, questi due settori sono rimasti prevalenti.

Nel 1938 la direzione fu affidata a Pensa, che la tenne fino alla morte nel 1970. Tra il 1940 e il 1945 gli oggetti del Museo furono ricoverati in luoghi più sicuri per evitare possibili danni bellici. Finita la guerra, i locali vennero rioccupati, furono aggiunti mobili nuovi realizzati nello stesso stile delle preesistenti scaffalature storiche e si procedette a un riordinamento delle collezioni. Dal 1943 fino al 1959 il Museo ebbe l'appassionato appoggio del rettore Plinio Fraccaro

1. Il Museo per la storia dell'Università di Pavia in una planimetria risalente al 1961 circa. Nel testo sono spiegate le vicissitudini delle sale numerate da I a VIII. L'attuale «Sezione di fisica» del Museo occupa le sale II e IV, con la prima di queste adibita a contenere una ricostruzione del Gabinetto di fisica di Alessandro Volta. Nella sala III è stata allestita un'aula multimediale. La «Sezione di medicina» si estende nelle sale VI, VII e VIII. Nell'ordine, i locali X e XI sono il vestibolo e l'emiciclo del Teatro anatomico costruito in origine per Antonio Scarpa.



(1883-1959), non solo con finanziamenti, ma anche con ricerche originali sulla storia dell'Università.

Il primo importante ampliamento del Museo si ebbe nel 1956, con l'annessione di un'ampia sala (II), arredata con nuovi mobili e destinata all'esposizione di documenti cartacei. Risale quasi sicuramente a questo periodo anche l'annessione di una sala attigua (III), in cui, accanto ai cimeli voltiani già posseduti dal Museo, furono messi alcuni apparecchi fisici realizzati da Giuseppe Belli (1791-1860), secondo successore sulla cattedra voltiana di fisica sperimentale. Un'immagine fotografica, pubblicata nel 1961³ o vicino a questa data, mostra due vetrine di oggetti con la dicitura «Alessandro Volta, Cimeli» e ciò permette di conoscere cosa gli veniva allora attribuito.

Nel 1959 fu annessa un'ulteriore grande sala (IV), nella quale si decise di spostare il numeroso gruppo di strumenti di fisica rimasti nei locali dell'antico Gabinetto di fisica. Per il ricovero di questi strumenti, si decise

di utilizzare gli armadi storici in cui essi già si trovavano.

Come riconosciuto dallo stesso Pensa⁴, la forma finale del Museo risultò tuttavia alquanto insoddisfacente per varie ragioni, tra cui soprattutto l'esiguità degli spazi rispetto all'elevato numero dei pezzi, la necessità di adattare l'esposizione al mobilio storico e l'incalzante confluire di collezioni e pezzi eterogenei.

Un riordinamento più soddisfacente fu attuato a partire dal 1970 dal professor Bruno Zanobio, subentrato allora alla direzione del Museo. Questo lavoro riguardò principalmente le collezioni mediche, ricollocate secondo criteri più razionali nello stesso mobilio del precedente allestimento.

Per ragioni varie, il Museo perse intorno al 1980 le sale II e III. Le due vetrine di cimeli voltiani e gli apparecchi di Belli presenti nella sala III furono spostati nella sala IV insieme agli altri strumenti di fisica. I documenti cartacei e il resto degli oggetti sgomberati dalle sale perdue furono variamente distribuiti nel vestibolo (I) e

nelle tre sale mediche VI, VII e VIII, che assunsero in questo modo la fisionomia che ancora oggi conservano. Nonostante la presenza del materiale non medico in esse confluito, per queste tre sale si è affermata la denominazione di «Sezione di medicina», che ancora oggi si utilizza. Le sale VI e VIII sono intitolate rispettivamente ai già menzionati Porta e Scarpa. La sala VII è dedicata a Camillo Golgi (1843-1926), premio Nobel nel 1906 per i suoi fondamentali studi sulla struttura fine del tessuto nervoso.

Molto più infelice risultò invece la situazione della cosiddetta «Sezione di fisica», compressa tutta nella sola sala IV. Ammassati e non sempre muniti di adeguata protezione, gli strumenti mostravano in molti casi gravi segni di deterioramento. Come ricordato dal dottor Paolo Brenni, che verso la fine del 1980 iniziò un delicato lavoro di restauro durato più di due anni, la sala di fisica assomigliava allora più «alla bottega di un rigattiere dickensiano che alla sezione di un

2. La recente ricostruzione del Gabinetto di fisica di Alessandro Volta realizzata con il mobilio e gli strumenti originari.



museo»⁵. L'impulso principale per questa importante operazione di restauro venne dai professori Giuliano Bellodi e Fabio Bevilacqua del Dipartimento di fisica "A. Volta".

Con il riordinamento della sezione fisica, il Museo raggiunse un assetto stabile che ha mantenuto fino al 1999. Nonostante la dignitosa sistemazione, in entrambe le sezioni rimanevano seri problemi espositivi, determinati soprattutto dal sovraffollamento, dalla scarsità delle didascalie e dall'assenza di appropriata illuminazione.

Nel 1999 la ricorrenza del bicentenario dell'invenzione della pila ha dato l'opportunità di migliorare sensibilmente la situazione della sezione di fisica. Per l'occasione, il Museo ha riottenuto non solo le vecchie sale II e III, ma ha anche ricevuto alcune stanze attigue da adibire a uffici e laboratori di restauro, fotografia e informatica. In onore di Volta, la sala II è stata destinata a contenere una ricostruzione del suo Gabinetto fisico con tutti i pezzi originali sopravvissuti a Pavia. Nella sala III è stata realizzata un'aula multimediale per presentazioni museali, lezioni di storia della scienza e divulgazione scientifica.

In connessione con la ricostruzione del gabinetto voltiano, è stato pos-

sibile togliere un buon numero di strumenti dalla sala IV e ciò ha reso possibile procedere anche a un completo riallestimento di questa sala con i pezzi rimasti.

Nel seguito cercheremo di dare un'idea delle nuove sale fisiche del Museo, dell'ingente patrimonio posseduto e dei vari progetti attivati per la sua valorizzazione. Segneremo anche le cose più significative delle sale di medicina e i progetti che si prevede di avviare.

Ricostruzione del Gabinetto fisico di Volta

Fino agli allestimenti iniziati nel 1999, la situazione dei cimeli voltiani non era sostanzialmente mutata rispetto a quella di quasi quarant'anni prima. Con un contenuto pochissimo differente, nella sala IV comparivano infatti ancora le stesse due vetrine voltiane apparse intorno al 1961 nell'immagine che sopra abbiamo già avuto modo di considerare.

L'individuazione degli inventari dell'antico Gabinetto fisico da parte della dott.ssa Alessandra Ferraresi ha permesso non solo di chiarire la situazione, ma di ottenere anche altri risultati importanti. Confrontando

questi documenti con i cimeli ritenuti voltiani, i già citati Bellodi e Brenni⁶ hanno potuto stabilire innanzi tutto che tra essi c'era qualche intruso. Esaminando poi il resto della collezione fisica, essi sono riusciti a rintracciare un nutrito gruppo di strumenti che, pur non essendo stati realizzati da Volta, erano però appartenuti al suo Gabinetto fisico. Oltre a ciò, le corrispondenze tra le descrizioni degli inventari e un consistente insieme di strumenti di meccanica e idraulica rinvenuti nel Liceo cittadino "Ugo Foscolo" li ha condotti ad attribuire questi strumenti, di provenienza fino allora ignota, proprio al gabinetto voltiano. Complessivamente, venivano così individuati circa 150 apparecchi superstiti sicuramente appartenuti alla dotazione di Volta.

La consistenza di questo patrimonio e l'importanza di Volta hanno suggerito l'idea di ricostruire idealmente il suo Gabinetto fisico in modo tale da renderlo fruibile al pubblico e agli studiosi. Come anticipato, questo è quanto è stato effettivamente fatto nella sala II.

Il locale è stato suddiviso in due parti distinte: un'area 'di ricerca' posta sopra un'ampia pedana e un'area 'di ricovero' della strumentazione. La progettazione dell'allestimento e del-

3. La sala del Museo intitolata a Camillo Golgi. È visibile sulla destra la vetrina a lui dedicata, con il diploma Nobel in primo piano.



l'illuminazione è stata realizzata dall'architetto Enrico Valeriani.

Sulla pedana sono stati collocati la scrivania, il seggiolone e il tavolo di laboratorio appartenuti a Volta. Sul tavolo sono stati disposti in sequenza cronologica gli strumenti da lui inventati (elettroforo, pistola elettrica, eudiometro, condensatore elettrico, elettrometro condensatore, elettrometro a pagliette). L'assenza di esemplari di pila è stata ovviata con l'aggiunta di copie fedeli di vari modelli. Oltre a questi strumenti, sono presenti sul tavolo due preparazioni anatomiche di torpedini eseguite su indicazione di Volta e alcuni dispositivi elettrici da lui non inventati ma solo utilizzati nel corso degli esperimenti. Altri strumenti non di sua invenzione (macchina elettrostatica, telescopio gregoriano, bottiglie di Leida, tubo di Mariotte) sono stati variamente disposti sulla pedana. La presenza dei tavoli d'epoca e delle invenzioni originali proietta il visitatore, anche dal punto di vista emotivo, nel periodo e nelle ricerche in cui Volta fu immerso.

Nell'altra area della sala sono stati raccolti tutti gli altri pezzi dell'originario gabinetto voltiano localizzati grazie agli inventari in mezzo agli strumenti fisici contenuti negli armadi

della sala IV. Per il nuovo allestimento sono stati utilizzati tre di questi armadi, ciascuno disposto lungo una delle pareti della sala. Al centro, in quattro nuove vetrine, sono stati aggiunti gli strumenti voltiani ritrovati nel Liceo "Ugo Foscolo". Specialmente nell'allestimento degli armadi d'epoca, il visitatore può in questa seconda area della sala farsi un'idea del modo in cui la strumentazione era verosimilmente ricoverata nell'originario gabinetto voltiano.

Nonostante la considerevole densità espositiva, tutti gli strumenti sono ben visibili grazie all'efficace illuminazione dell'interno degli armadi con un sistema a fibre ottiche alimentate da proiettori. Questo tipo di illuminazione valorizza moltissimo gli strumenti, dando quasi l'impressione che 'escano' dagli armadi. La semplicità della manutenzione si unisce al vantaggio costituito dal fatto che il lungo percorso della luce dentro le fibre ottiche elimina automaticamente le frequenze nocive per gli strumenti.

Attraverso due terminali posti di fianco agli armadi, il visitatore può accedere al catalogo digitale che è stato realizzato per tutta la collezione fisica del Museo e visualizzare così il particolare strumento voltiano che gli interessa approfondire. Daremo qual-

che dettaglio in più su questo catalogo nella sezione dedicata alla presentazione dei più generali progetti culturali e multimediali di cui esso fa parte.

Riallestimento della Sala di fisica

In tempi molto brevi è stato possibile estendere le tecniche collaudate nel gabinetto voltiano al gruppo di circa 500 strumenti fisici rimasti nella sala IV. I nove armadi qui rimasti sono stati riposizionati e illuminati con lo stesso sistema a fibre ottiche. Per altre due grosse vetrine, è stato usato un sistema più tradizionale a faretto orientabili su guide alimentate a bassa tensione. Vicino all'ingresso della sala è stata aggiunta una pedana per gli strumenti più voluminosi. Per l'illuminazione di questi, si è fatto ricorso a un sistema di fari orientabili sostenuti da cavi d'acciaio.

Anche in questo caso il risultato è stato notevole, con una vera e propria metamorfosi da deposito buio e opprimente a luogo finalmente all'altezza del patrimonio ospitato. Come per il gabinetto voltiano, è previsto un congruo numero di terminali per permettere al visitatore di accedere al catalogo digitale degli strumenti.

Il valore storico-scientifico della collezione mostrata nella sala è di tutto rilievo. Infatti, si tratta di un insieme di strumenti che documentano lo sviluppo della ricerca e della didattica nelle scienze fisiche tra l'inizio dell'Ottocento e l'inizio del Novecento in un centro universitario importante. Tutti i principali settori della fisica sono ben rappresentati e vale la pena ricordare che, oltre a Belli, contribuirono alla raccolta anche Giovanni Cantoni (1818-1897) e Adolfo Bartoli (1851-1896).

I progetti culturali e multimediali

Il catalogo digitale della collezione fisica è inserito in un progetto multimediale molto più vasto denominato *Pavia Project Physics*. Si tratta di un portale⁷ dedicato alla valorizzazione e alla diffusione dell'imponente patrimonio storico-scientifico accumulatosi nell'Università di Pavia nel corso della sua lunga storia. Il progetto, promosso e coordinato dal sopra citato professor Fabio Bevilacqua, è stato messo in atto dal Gruppo di storia e didattica della fisica attivo nell'Ateneo. Rielaborato nelle opportune forme multimediali, il lavoro compiuto negli anni precedenti per il recupero e la valorizzazione dell'eredità fisica è confluito in questa iniziativa, costituendone la base di partenza. In futuro si prevede di estendere il progetto e di collegarlo ad altri simili, in modo tale da coinvolgere nella maniera più ampia possibile il resto dei beni scientifici pavesi.

Il *Pavia Project Physics* si articola in varie sezioni raggiungibili dalla pagina iniziale. Oltre agli strumenti fisici, per i quali sono disponibili varie opzioni di ricerca, la sezione "Cataloghi" dà ad esempio accesso a circa 6000 schede bibliografiche di testi scientifici presenti a Pavia. La sezione "Fonti Primarie" contiene testi, memorie originali e manoscritti che hanno relazione non solo con il patrimonio e gli scienziati pavesi, ma anche con il più generale contesto storico-scientifico in cui essi furono inseriti. In questa stessa sezione sono disponibili animazioni multimediali che

spiegano la costituzione e il funzionamento di vari strumenti di fisica. Nella sezione "Saggi e Studi" sono presentati studi sul patrimonio e gli scienziati pavesi. L'ultima produzione è la serie intitolata «Nuova Voltiana», contenente articoli di importanti autori italiani e stranieri sull'opera e il periodo storico di Volta. Con l'ausilio di tecniche multimediali, le sezioni "Percorsi" e "Divulgazione" propongono approfondimenti e trattazioni di problemi e dibattiti scientifici importanti sia dal punto di vista storico che in relazione all'insegnamento e alla divulgazione. Nella sezione "Discipline" sono disponibili vari moduli dei corsi universitari di indirizzo storico-scientifico ed epistemologico che si tengono a Pavia.

Come anticipato, la nuova aula multimediale realizzata nella sala III viene utilizzata per presentazioni museali e lezioni di vario livello. Il pubblico può usufruire di nove computer posti su un tavolo a ferro di cavallo. Questi computer operano in rete locale e remota mediante la gestione di un server collegato alla rete Internet. Sulla cattedra del docente c'è un altro computer collegato alla rete e a un videoproiettore utilizzabile durante le lezioni. Nel resto della sala ci sono 35 posti a sedere che, sommati a quelli intorno al tavolo dei computer, portano la capienza a un totale di circa 50 posti.

La Sezione di medicina

Come già detto, l'aspetto odierno della "Sezione di medicina" del Museo risale al riallestimento che fu necessario compiere in seguito alla contrazione che il Museo subì intorno al 1980. La recente acquisizione di locali da adibire a uffici e laboratori consentirà di liberare la sala V, munita di scaffalature in stile con quelle storiche e oggi utilizzata come ufficio della struttura. L'attuale direttore, professor Alberto Calligaro, prevede di estendere la Sezione di medicina in questa sala, dedicandola alla storia delle discipline medico-chirurgiche di base a Pavia nel periodo successivo a quello di Golgi.

Seppur schematicamente, vogliamo completare il quadro segnalando qui di seguito le cose più interessanti presenti nella "Sezione di medicina".

In alcune delle scaffalature della Sala Scarpa sono conservati preparati anatomici da lui personalmente eseguiti. Alcuni di questi sono particolarmente significativi in quanto connessi alle sue numerose scoperte nel campo, tra cui ad esempio quelle del nervo olfattivo, dei nervi cardiaci e della struttura dell'orecchio interno. In un altro degli scaffali è custodita la raccolta vulcanologica che Spallanzani mise insieme durante un viaggio compiuto nel Regno delle Due Sicilie. In una vetrina sono mostrati reperti fossili appartenuti al Museo di storia naturale che lo stesso Spallanzani aveva allestito in Università. Accanto a questi pezzi, è esibita una copia del poemetto *Invito a Lesbia Cidonia*⁸, nel quale Lorenzo Mascheroni (1750-1800) dà vivaci descrizioni delle collezioni e delle attività scientifiche universitarie all'inizio degli anni 1790. Oltre alle ricerche di Volta e Scarpa, queste descrizioni richiamano proprio i fossili mostrati nella vetrina. In altre due vetrine si possono ammirare le splendide ceroplastiche anatomiche di un uomo e di una donna realizzate da Clemente Susini (1754-1814). Sono presenti anche preparazioni di Rezia e Panizza e, variamente disposti, autografi e testi a stampa di Spallanzani, Scarpa, Panizza e Gaspare Aselli (1581-1625), lo scopritore dei vasi chiliferi.

La Sala Porta accoglie la sua collezione medico-chirurgica che, come visto, entrò nel Museo sin dai suoi stadi iniziali. I preparati sono assai numerosi ed è particolarmente rilevante il fatto che, per molti di essi, sopravvivono i protocolli e le cartelle cliniche che lo stesso Porta ebbe cura di compilare. Nelle bacheche al centro della sala sono mostrati autografi di Vincenzo Monti (1754-1828) e Ugo Foscolo (1778-1827), che pure insegnarono a Pavia.

In un'ampia vetrina della Sala Golgi sono raccolti numerosi suoi autografi, strumenti, pubblicazioni e preparati microscopici. Insieme a varie altre onorificenze, è visibile anche il

suo diploma Nobel. Nella parte bassa degli scaffali a muro sono mostrati preparati, documenti e strumenti di vari ricercatori che hanno dato contributi medici importanti, tra i quali Eusebio Oehl (1827-1903), Carlo Forlanini (1847-1918) e Adelchi Negri (1876-1912). Nella parte alta, gli scaffali ospitano una raccolta molto ricca di anatomia umana normale e patologica. In una bacheca sono custodite alcune lettere autografe inviate da Albert Einstein (1879-1955) a un'amica conosciuta in gioventù, durante il breve soggiorno pavese che egli allora fece al seguito della famiglia. L'altro lato di questa stessa bacheca è dedicato alla storia della goliardia universitaria. Dentro un vaso di vetro pieno d'alcool, è visibile in una nicchia in alto la testa mozzata di Scarpa, che costituisce senz'altro il reperto più caratteristico del Museo. La singolare amputazione fu eseguita da un assistente che vegliava la salma, con un atto che non si sa se fu di «venerazione o di profanazione»⁹. Trasformato in ogni caso in un'autentica

reliquia e posto in un luogo che, per aspetto e memorie, suggerisce l'idea di un tempio consacrato al sapere, egli veglia oggi dall'alto sul patrimonio e sui destini del Museo sorto nelle stanze che lo videro all'opera.

LUCIO FREGONESE
(Museo per la Storia e Collegio Volta,
Università di Pavia)

Note

¹ Per la storia dell'Università di Pavia, si veda: *Discipline e maestri dell'Ateneo pavese: Università di Pavia, 1361-1961*, Milano, Mondadori, 1961; PIETRO VACCARI, *Storia della Università di Pavia*, Pavia, Università degli Studi, 1982; LUISA ERBA, *Alma Ticinensis Universitas*, Pavia, Università degli Studi, 1990. Sul Museo per la storia dell'Università di Pavia, si veda: ANTONIO PENSA, *Visita al Museo della storia dell'Università di Pavia*, Milano, Alfieri e Lacroix, [1961?]; ALBERTO CALLIGARO, *Il Museo per la storia dell'Univer-*

sità di Pavia, «Politecnico», IV, 4 (dicembre 1991), p. 6-11.

² Qui e nel seguito la numerazione delle sale fa riferimento alla figura 1, tratta da PENSA, *Visita al Museo*, 1, p. 17.

³ *Ivi*, p. 22.

⁴ *Ivi*, p. 16.

⁵ PAOLO BRENNI, «Panorama» (gennaio 1983), p. 82.

⁶ GIULIANO BELLODI-PAOLO BRENNI, *The 'Arms of the Physicist': Alessandro Volta and Scientific Instruments*, «Nuova Voltiana: Studies on Volta and his Times», 3 (2001), p. 1-40.

⁷ Indirizzo <http://ppp.unipv.it/>. Per maggiori dettagli sul progetto, si veda: FABIO BEVILACQUA, *Pavia Project Physics*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 306-7; FABIO BEVILACQUA et AL., *Continuation du 'Pavia Project Physics': La culture historique et scientifique dans la cadre des nouvelles technologies informatique*, in *Proceedings of the 2nd International Congress on Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin*, Paris, Elsevier, 2000, p. 1213-21; FABIO BEVILACQUA et AL., *Pavia Project Physics: Verso un portale per la diffusione della cultura storico-scientifica*, «Bollettino del CILEA», 76 (febbraio 2001), p. 13-17.

⁸ LORENZO MASCHERONI, *Invito a Lesbia Cidonia*, Pavia, Baldassare Comino, 1793.

⁹ PENSA, *Visita al Museo*, 1, p. 13.